



ISTITUTO COLONIALE ITALIANO

SECONDO CONGRESSO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

SEZIONE PRIMA - Tema 4 - ORGANIZZAZIONE E
FUNZIONAMENTO DEL SETTLEMENT ITALIANO IN
TIENTSIN

Relatore : Prof. ENRICO CATELLANI

UNIVERSITÀ DI PADOVA

DIP. DIRITTO PUBBLICO,
INT.LE E COMUNITARIO

INT

CATELLANI

3

IV

8

ROMA

TIPOGRAFIA EDITRICE NAZIONALE
Via Gregoriana, 9

1911

INT- CATELLANI, 3. IV, 8

SEZIONE PRIMA - Tema 4 - ORGANIZZAZIONE E
FUNZIONAMENTO DEL SETTLEMENT ITALIANO IN
TIENTSIN

Relatore: Prof. ENRICO CATELLANI



I.

L'origine del « Settlement » italiano di Tientsin risale al 21 gennaio 1901, quando alle nostre truppe veniva ordinato di occupare, unitamente agli austriaci, la parte del sobborgo della città cinese compresa tra il limite occidentale del « Settlement » russo, la linea ferroviaria e la sponda sinistra del fiume Pei-Ho. Di questa superficie è stata conservata da noi la parte orientale, avviluppata dalle Concessioni russa e austriaca, dal fiume e da un terreno delle Ferrovie Imperiali Chinesi. Alla occupazione di fatto si aggiunse il 7 giugno 1902 il possesso di diritto, per effetto dell'accordo stipulato quel giorno fra il Conte Gallina inviato di S. M. il Re d'Italia in Cina, o il Taotai delle dogane marittime di Tientsin, Tang-shao-i.

Con quell'atto il Governo cinese cedeva in perpetuità al governo italiano *come concessione* (art. 1), il terreno prima dagli italiani occupato, sul quale riconosceva la piena giurisdizione italiana *nello stesso modo stabilito per le concessioni ottenute dalle altre nazioni*. L'Italia pertanto non acquistava la sovranità territoriale (art. 12), dietro fitto annuo di un *tiao* di sapeche per ogni m² di terreno dell'area della concessione, ma acquistava quella frazione della sovranità che spettava agli altri Stati nelle concessioni possedute in Cina e rispetto alle quali si è già venuto sviluppando, per effetto di convenzioni e di consuetudini, un diritto uniforme (1).

Ciò quanto alla sovranità. Quanto alla proprietà dei terreni appartenenti allo Stato cinese, il diritto ne passava gratuitamente da questo allo Stato italiano (art. 3 e 4), mentre, con sufficienti garanzie circa

(1) V. CATELLANI, *I Settlements europei*, cap. 4, 10, 11, 12 e 18.

* Catellani.

la dimostrazione dei titoli erano (art. 5) opportunamente salvaguardate le proprietà private degli indigeni, salvo il diritto di espropriazione al prezzo vigente per la concessione giapponese, diminuito del 10 per cento. La concessione doveva essere governata amministrativamente da una municipalità italiana, che (art. 13) era obbligata a non opporsi a che Compagnie telegrafiche e telefoniche dello Stato cinese piantassero dei pali per necessità di comunicazioni nei limiti della concessione.

Questa era delimitata in acri 124, pari a 459.000 mq. ed era pertanto la più piccola delle concessioni di Tientsin che, nei riguardi della estensione, possono graduarsi così: giapponese, inglese, russa, tedesca, francese, belga, austriaca ed italiana.

Se però la estensione era modesta, la ubicazione era felice. Notevole utilità presentava lo sviluppo della banchina eretta lungo il fiume che bagna la concessione per circa 900 metri; ed era utile la situazione dell'area assegnataci, fra la metropoli indigena e la stazione ferroviaria dei « Settlements ».

I suoi terreni possono distinguersi in tre frazioni: a) lungo il fiume le ex-saline, vasta estensione di terreno di circa 60.000 mq., costituiscono un tratto abbastanza spianato e ad un livello superiore al normale; b) al di là, procedendo dal sud verso il nord, si estende il villaggio con una superficie di circa 170.000 mq., con circa 800 abitazioni in gran parte di fango e 16.500 abitanti; c) al nord del villaggio è situata la terza parte della Concessione, vasto terreno paludoso, con tratti di acqua profonda al momento della occupazione perfino tre o quattro metri. Sulle parti più elevate di quest'ultima zona venivano deposte le bare delle persone morte nel villaggio, determinandovi un centro di infezione, la cui rimozione si impose come il primo e il più urgente dei lavori da compiere.

Ora questa parte della nostra concessione è quasi completamente sistemata, essendo stati rimossi i cimiteri, colmate le paludi, costruita una grande strada che traversa tutto il « Settlement » e che già è percorsa da trams elettrici, ed essendo state tracciate anche le altre vie che la debbono solcare.

Ma ora, prendendo a considerare il « Settlement » dopo dieci anni dall'acquisto, non tanto interessa ricordare il passato per rimpianti o per confronti, quanto considerare il possesso da un punto di vista del tutto pratico, in rapporto colla opportunità della sua conservazione e coi modi del suo sviluppo sia dal punto di vista del suo ordinamento amministrativo, sia da quello del regime economico e in rapporto coi nostri interessi generali.

II.

A tutte queste indagini potrebbe opporsi da taluno una questione pregiudiziale. Poichè il nostro « Settlement », potrebbero affermare i fautori del suo abbandono, nel corso di dieci anni non ha potuto produrre nè la formazione di un gruppo di abitanti appartenenti alla nostra nazionalità, nè un notevole sviluppo di interessi nostri, meglio varrebbe restituirlo in tutto alla Cina che ce lo ha concesso. Gli Italiani che abitano in altre parti dell'Impero cinese, o vi hanno case di commercio, risiedono nel territorio indigeno o in quello di « Settlements » internazionali o pertinenti ad altre nazioni. Dove abbiamo il « Settlement » sono invece gli italiani che mancano per popolarlo, o almeno per dirigerne il governo municipale. Perchè dunque conservarlo?

Il perchè si spiega coll'esame delle condizioni peculiari che quasi sempre finiscono per ispirare conclusioni diverse da quelle che derivano da qualche concetto generale astratto dalla realtà delle cose. La occupazione di una superficie nel territorio di Tientsin da parte delle varie potenze che ancora non la possedevano e la estensione da parte di altre delle superfici già possedute, ebbero, non diversamente dall'ordinamento del quartiere delle legazioni a Pechino, ragioni ben diverse da quelle che avevano determinato prima, a Shanghai, a Canton, ad Hankau, a Tientsin stesso e in altre parti, la formazione dei « Settlements » europei. Questi si erano formati gradatamente e quasi spontaneamente per effetto della formazione di gruppi maggiori o minori di popolamento straniero e dello sviluppo fra quelli di interessi da coordinare e da tutelare. Le aree riservate per uso di « Settlement » a Tientsin nel 1901 e regolate giuridicamente nel 1902, furono invece pretese ed ottenute soprattutto per un motivo di ordine pubblico. Quelle stesse ragioni di sfiducia nella tutela delle autorità cinesi che inducevano ad organizzare un quartiere ben presidiato per le legazioni a Pechino, ed a provvedere alla tutela militare delle comunicazioni fra quel quartiere e il mare, consigliavano anche a riservare alle Potenze un quartiere nel maggior porto settentrionale della Cina. E poichè quelle ragioni, soprattutto politiche, bastavano per giustificare a Tientsin

l'acquisto di un'area da parte nostra, quelle stesse ragioni possono addursi ora per giustificarne la conservazione, indipendentemente da un gruppo notevole di interessi economici già sviluppati o prossimi a svilupparsi.

E ad analoghe conclusioni deve giungersi in cospetto di un'altra questione pregiudiziale, che potrebbe dirsi subordinata. Poichè abbiamo a Tientsin un « Settlement » senza avervi un gruppo di popolamento o un gruppo notevole di interessi, ed abbiamo in altre parti dell'Impero, per esempio ad Hankau, qualche gruppo di residenti e di interessi senza avervi un nostro « Settlement », parrebbe consigliabile la permuta dell'area posseduta a Tientsin con altra da assegnarsi ad uso di « Settlement » italiano ad Hankau o in altra più opportuna città commerciale dell'Impero.

Ma a tale domanda possono opporsi da parte nostra le obiezioni dianzi ricordate, dedotte dal carattere peculiare e dai peculiari fini del « Settlement » di Tientsin. E d'altronde non deve dimenticarsi che, quando pure una tale domanda gli venisse da parte nostra, essa sarebbe assai difficilmente per trovar favore presso il Governo di Pechino. Il nuovo spirito che anima le classi dirigenti cinesi, è sempre più contrario alle cessioni, anche puramente amministrative, di territorio. E d'altronde la permuta che fossimo per offrire, non avrebbe per la Cina un valore apprezzabile, poichè l'area della concessione italiana, incuneata fra quella austro-ungarica e quella russa, non presenterebbe per la Cina, quando pur le fosse restituita, un vantaggio apprezzabile, atto a compensarla della concessione da farsi all'Italia di un'area analoga in altra località.

Escluse pertanto le due soluzioni più radicali, quella dell'abbandono e quella del cambio, resta soltanto ad esaminarsi come debba organizzarsi e come debba funzionare nel modo migliore la concessione da noi posseduta. Nè in ciò dobbiamo affrontare problemi nuovi di diritto internazionale generale, nè di quel diritto internazionale anormale che vige nei rapporti fra gli Stati di civiltà europea e quelli dell'Estremo Oriente, escluso il Giappone.

Nel corso di settant'anni, il regime dei « Settlements » così nei rapporti fra lo Stato concessionario e lo Stato cinese, come nei rapporti fra il primo e gli altri Stati di civiltà europea ai quali appartenga eventualmente una parte degli abitanti della Concessione, si è sviluppato così da avere per risultato un vero e proprio diritto comune. La Concessione è e resta territorio cinese, assegnato nei riguardi della residenza, della proprietà e dell'amministrazione, agli

stranieri. Sia la concessione attribuita agli stranieri in genere o ad uno Stato straniero in modo speciale, i rapporti testè ricordati circa la coesistenza delle due sovranità non mutano. Nell'un caso e nell'altro del pari, il carattere della concessione è internazionale, nel senso che tutti gli stranieri possono risiedervi e possedervi e contribuire a costituirvi la municipalità, presieduta o controllata dai Consoli o dal Console rispettivo se la concessione è speciale di una Nazione europea e subordinata ad una suprema autorità tutoria rappresentata nel primo caso dal corpo diplomatico e nel secondo dal ministro dello Stato rispettivo concessionario accreditato a Pechino.

Nel caso di concessione speciale ad uno Stato, la maggioranza dei membri della municipalità deve essere costituita da cittadini dello Stato al quale è stata fatta la concessione, e così nel caso di scioglimento della Municipalità, come in quello di municipalità non ancora costituita, l'amministrazione dipende in tutto dal console e da un amministratore che ne faccia a tal uopo le veci colla competenza corrispondente a quella spettante ad un commissario regio in un comune del Regno.

Per tal guisa le competenze e l'autorità si distribuiscono entro la Concessione nei modi seguenti: nei riguardi amministrativi tutti quanti gli abitanti, indigeni e stranieri, dipendono dalla Municipalità e dalla polizia municipale, ed anche per ciò che si riferisce al regime della proprietà, dipendono tutti dalle leggi vigenti nella concessione, considerate come diritto territoriale per investitura e delegazione dello Stato cinese. Nei rapporti personali e di famiglia, i vari gruppi di abitanti restano soggetti alle leggi ed alle giurisdizioni rispettive e così pure nei riguardi della repressione degli atti illeciti. Il Cinese, arrestato dalla polizia municipale deve essere consegnato alle autorità giudiziarie indigene competenti per ragione di territorio; e lo straniero deve essere, nelle stesse condizioni arrestato e giudicato per cura del console rispettivo. Fino a che la Municipalità non sia costituita, le competenze di quella, rispetto agli abitanti non italiani della Concessione, si concentrano pertanto nel Console e nell'amministratore.

Sotto tali rispetti nulla deve studiare, nulla deve proporre il Congresso. Trattasi di un diritto peculiare vigente nelle Concessioni analoghe, diritto che ha preceduto la nostra Concessione di Tientsin, e nelle categorie del quale tale Concessione deve, a dir così, inquadrate la propria esistenza. Ciò che noi dobbiamo scegliere è il modo di ordinamento della municipalità dal punto di vista del nostro

diritto pubblico e, dallo stesso punto di vista del nostro diritto, il regime della proprietà, lo sviluppo economico della Concessione e l'istruzione degli indigeni coll'obbiettivo del miglioramento loro e del vantaggio nostro.

III.

Ben a ragione il tenente di vascello Fileti, reggente il governo della Concessione, notava, nel rapporto del 14 novembre 1906, come fosse urgente organizzare una regolare amministrazione e come, per la mancanza di questa, si andasse perdendo tempo e danaro senza che alla Concessione italiana si potesse dare il desiderato sviluppo. Ma perchè si possa procedere verso tale sviluppo, basta che la Concessione sia considerata come un municipio e di questo abbia la personalità, e non occorre che debba corrispondere ad uno piuttosto che ad altro determinato tipo di amministrazione municipale. Ora, per il diritto comune ormai vigente in Cina, il « Settlement » è investito della personalità civile, ed ha quindi facoltà di possedere, comperare, vendere, contrarre prestiti e stare in giudizio. Dal punto di vista dello sviluppo della Concessione, gli elementi giuridici già fin d'ora non vi mancano, qualunque ne sia per essere l'ordinamento amministrativo, ed è soltanto necessario un programma tecnicamente formulato e metodicamente eseguito. Nè mancano esempi di municipalità, che son tali nei riguardi della personalità giuridica e della vita propria economica, pur senza avere l'autonomia autarchica e la delegazione popolare dei poteri che sono in Europa le caratteristiche di una vera e propria vita municipale. Così ad esempio un decreto francese del 16 marzo 1880 ha costituito in comunità municipale gli stabilimenti penitenziari del Maroni nella Guiana.

La presenza in quel territorio di un gran numero di concessionari e lo sviluppo nel territorio stesso di particolari interessi, hanno persuaso il governo francese a crearvi una unità amministrativa particolare, cioè una municipalità *de plein exercice*, investita della personalità giuridica. Il comune così costituito ha il suo bilancio, le sue entrate particolari, e la proprietà degli immobili occupati dai suoi pubblici servizi. Ma a nessuno poteva venire in mente di estendere a tale comune le norme di diritto vigenti, per la costituzione dei poteri, nei comuni che potrebbero dirsi normali della metropoli. Ond'è che il regime anormale e intermittente di una municipalità

francese, è diventato il regime normale e permanente di quella municipalità coloniale, dove il Consiglio municipale è sostituito da una Commissione amministrativa composta esclusivamente di pubblici funzionari e di ufficiali, il cui presidente ha titolo ed ufficio di sindaco.

Il regime eccezionale che, nell'esempio ora citato, ha potuto essere adottato in modo permanente per effetto di condizioni locali peculiari e immutabili, potrebbe bene adottarsi per un periodo di tempo indefinito nella concessione italiana di Tientsin per effetto di condizioni locali peculiari che sono mutabili, ma al mutamento delle quali non si potrebbe ora assegnare con probabilità un termine vicino.

La prima conclusione alla quale si è tratti in tale argomento è quella cui giungevano i rapporti del console Chiostrì del 30 luglio 1905 e del 30 gennaio 1907 e vari rapporti dell'amministratore Fileti, cioè l'urgenza di organizzare l'amministrazione municipale con pieno sviluppo di poteri, di responsabilità, di capacità e di servizi, senza attendere la costituzione di un municipio con poteri delegati da un più o meno largo corpo elettorale. L'amministrazione attivamente intenta a migliorare le condizioni igieniche della concessione, renderebbe questa sempre più desiderabile come soggiorno ad abitatori italiani. E così alle tre aree acquistate per 11.000 MD fino al 20 febbraio 1911 (data dell'ultimo rapporto dell'amministratore Fileti) dal comm. R. De Luca, dal signor Bulgheroni e dal signor E. Marzoli, altre se ne aggiungerebbero, non solo imprimendo alla Concessione nostra un carattere di italianità, ma aumentando anche gli elementi necessari per un futuro sviluppo di autonomie municipali.

Se poi si volesse dare fin d'ora alla nostra Concessione una normale organizzazione municipale, parrebbe opportuno che questa si ispirasse alle peculiari condizioni della Concessione nostra anziché a quello che potrebbe dirsi il tipo classico del « Settlement » europeo in estremo Oriente.

Originariamente il « Settlement » è stato l'effetto di una formazione spontanea, risultante in parte dalla necessità di assegnare ai residenti europei un'area ben distinta da quelle delle città indigene, in parte dalla difficoltà di evitare dubbi e conflitti circa il titolo della proprietà fondiaria, e in parte infine dagli effetti che derivavano dalle immunità personali degli stranieri e dalle immunità locali delle loro abitazioni, sull'area dove quelli e queste trovavansi concentrati con non interrotta contiguità. Il « Settlement » che potrebbe dirsi classico, era dunque un'area assegnata *agli* stranieri, piuttosto che

ad uno Stato straniero; la condizione normale del loro popolamento era quella di un gruppo, più o meno variamente costituito, da stranieri godenti gli stessi privilegi; e la popolazione indigena ne costituiva un elemento del tutto secondario e accidentale, considerandosi d'altronde i servizi municipali, da un lato come un privilegio della collettività straniera e dall'altro come un onere incombente a quella, in cambio dell'uso separato della superficie assegnatale.

Ma questa condizione di cose venne gradatamente mutando col moltiplicarsi delle Concessioni territoriali in territorio cinese. Alla formazione delle prime corrispondeva, nella località rispettiva, un movimento commerciale straniero già esistente, ed un affluire numeroso di commercianti europei. Le più recenti invece dovevano secondare interessi stranieri appena iniziati, e preparare aree privilegiate a gruppi di residenti stranieri non ancora esistenti.

E tale è stato più particolarmente il carattere delle concessioni più recenti di Tientsin ed in modo particolare della nostra. Di fronte ad una popolazione indigena di 16.500 anime vi sta una popolazione italiana del tutto esigua; nè, pur prevedendosi un aumento dell'elemento italiano, può ritenersi probabile che questo si effettui in proporzioni notevoli. Non è difficile che, migliorate le condizioni igieniche della concessione nostra così da renderla residenza desiderabile di Europei, la popolazione non cinese vi affluisca approfittando della facoltà a tutti spettante di risiedervi e di possedervi, ma è altrettanto probabile che in questa popolazione non cinese l'elemento italiano sia per restare in notevole inferiorità numerica agli altri. È vero che, anche in tal caso, la municipalità costituita, col suo Consiglio comunale elettivo, troverebbe nella maggioranza del Consiglio riservata ad italiani, nella presidenza del Console e nell'autorità tutoria del nostro Ministro a Pechino, notevoli garanzie di italianità. Ma l'influenza numerica e soprattutto la preponderanza economica degli altri elementi non cinesi, del resto seguiti dalla tutela diplomatica, legale e giurisdizionale rispettiva, potrebbe in gran parte neutralizzare quelle garanzie.

Pur volendo dunque costituire nella nostra Concessione una municipalità, sembra che debbasi nel costituirla tener conto di tali condizioni particolari. Queste esigono che si provveda ad arrestare la diminuzione della popolazione indigena ed a fare di questa popolazione un altro e potente elemento di conservazione del carattere italiano del nostro « Settlement », o almeno un mezzo per preservarlo contro l'assunzione di un carattere europeo diverso da quello italiano.

A tal uopo mi pare che, fra i varî ordinamenti, potrebbe più utilmente imitarsi quello della Concessione austriaca, le cui condizioni sono più analoghe alle nostre, e particolarmente tener conto dei § 7, 8, 10, 11 e 12 del *Reglement enthaltend die hauptsächlichen grundsätze und Bestimmungen für die Verwaltung der österreichisch-ungarischen Niederlassung in Tientsin*, in vigore dal 10 ottobre 1908 che disponeva quanto segue:

« § 7. È costituita nella Concessione austro-ungarica una Commissione permanente, detta Consiglio municipale, composta di membri europei e cinesi, le cui attribuzioni risultano dal § 9. Il Consiglio municipale è costituito da 8 a 10 membri, 4 austro-ungarici, 4 cinesi, e due scelti fra le altre nazionalità eventualmente rappresentate nella concessione. I consiglieri municipali sono scelti per un anno dal Console coll'approvazione del Ministro a Pechino. Non occorre che i consiglieri risiedano nella concessione; basta che partecipino ad imprese che abbiano il centro della loro attività nella concessione; i consiglieri cinesi sono scelti dal Consolato fra i maggiori censiti.

« § 8. Chi regge il Consolato convoca il Consiglio e lo presiede, in sessione ordinaria nei mesi di gennaio e di luglio, e in sessione straordinaria quando lo creda necessario o quando almeno tre consiglieri ne facciano richiesta.

« § 10. Nelle sedute le decisioni son prese alla maggioranza dei membri presenti; quando si tratti di prestiti o di importanti operazioni finanziarie, è necessaria la maggioranza di due terzi; il diritto di voto può essere esercitato anche con delegazione di un consigliere ad un altro; nel caso di parità di voti decide il presidente.

« § 11. Le deliberazioni del Consiglio municipale sono immediatamente esecutive, quando il presidente non vi faccia opposizione, nel qual caso la decisione definitiva, compete alla Legazione a Pechino.

« § 12. La cura degli affari correnti spetta, sotto la sorveglianza del Consolato, al segretario della concessione, coadiuvato da una Commissione di otto notabili cinesi nominati dal Console, che terrà settimanalmente una seduta sotto la presidenza del capo del Consolato, quando questi creda di assumerla.

« In caso di bisogno questa Commissione potrà essere aumentata dal Console colla nomina di un certo numero di membri europei ».

Tali disposizioni hanno il pregio di ispirarsi non già ad un tipo di amministrazione municipale, sviluppatosi altrove in condizioni favorevoli di popolamento europeo; ma bensì alle condizioni particolari

della concessione che trattavasi di organizzare e di sviluppare. Soprattutto hanno il pregio di tendere a questi tre fini: sviluppo rapido della concessione; tutela in questa della impronta dello Stato concessionario e non eccessivo incoraggiamento d'immigrazione europea eterogenea; impedimento della emigrazione dal « Settlement » della popolazione indigena. E poichè le condizioni della concessione italiana sono analoghe, come analoghe sono le necessità, parmi opportuno ispirare a quell'esempio il suo ordinamento definitivo, salvo quelle modificazioni che l'esperienza nostra di dieci anni e l'esperienza quadriennale della vicina concessione fossero per suggerire.

IV.

Quanto al regime della proprietà, si è proceduto ottimamente alla revisione dei titoli indigeni (così da dare certezza giuridica e tutela effettiva ai possessi legittimi e da eliminare le pretese insistenti) al risanamento della parte paludosa ed alla alienazione dei terreni senza padrone. Anche questa alienazione presentava non poche difficoltà, sia quanto al richiamo degli acquirenti in genere, sia quanto all'attrazione degli acquirenti italiani. I residenti dei « Settlements », come ricorda opportunamente il Fileti nel suo ultimo rapporto, hanno tutti gli stessi diritti e doveri, a qualunque nazionalità appartengono; nè può essere fatta nella concessione di un terreno, riduzione di prezzo a favore della richiesta di connazionali. Questi si possono favorire soltanto indirettamente. E così infatti si è cercato di fare, concedendo agli acquirenti italiani di eseguire il pagamento in tre rate semestrali, mentre gli stranieri devono pagare l'intero prezzo all'atto della compera; mettendo a loro disposizione la terra occorrente per il definitivo livellamento del terreno acquistato; e permettendo di ricavare tale terra dalle sponde del fiume, il che riduce del quaranta per cento il prezzo della sistemazione.

Il prezzo di base per ogni trattativa è quello precedentemente pagato; dove esiste una amministrazione municipale, la vendita si fa al pubblico incanto; dove, come nella Concessione nostra, è ancora governativa la amministrazione, si può procedere anche alla vendita per licitazione privata. Ma riesce evidente che, per attrarre gli acquirenti, sarebbe necessario abbassare i prezzi, tanto più che la crisi finanziaria travagliante da qualche anno il paese, ha determinato un rinvilimento dei prezzi dei terreni.

D'altronde, il trattare su prezzi più bassi di quelli ottenuti prima sui terreni della medesima zona, equivarrebbe ad un diniego di protezione al capitale già investito nella Concessione, capitale che, per il suo ardimento patriottico, verrebbe a ricevere il corrispettivo di un danno anzichè quello di un compenso.

La fretta di alienare ora i terreni disponibili per costituire al più presto un gruppo municipale, avrebbe dunque per primo risultato quello di far cadere la più vasta superficie dalla Concessione nostra in mano di acquirenti stranieri. Ciò che soprattutto si impone è il completamento della bonifica e del risanamento della concessione e lo sviluppo della sua viabilità, così da rendere il « Settlement » sede desiderabile da Europei e sede propizia allo sviluppo economico della popolazione indigena. Fino a che tale opera non sia compiuta (e per compierla sarebbe opportuno stanziare un fondo speciale), il prezzo dei terreni delle tre zone nelle quali, sotto tale rispetto, è stata distinta la nostra concessione, non può determinarsi sulla base del prezzo ricavato dai terreni analoghi delle Concessioni già sviluppate. Ridotta tutta la Concessione sana ed abitabile, allora si potrà esaminare e decidere, col consiglio di persone pratiche della località, la misura del prezzo da richiedersi per i terreni alienabili. E se questo risultasse, anche dopo tali lavori o dopo il periodo attuale di crisi economica, inferiore a quello già pagato per i pochi terreni alienabili, il danno che ne risentirebbero gli Italiani già resisi acquirenti di terreni nella concessione, sarebbe compensato del vantaggio indiretto derivante per loro dallo sviluppo della Concessione stessa e dal maggiormente distribuito peso delle tassazioni.

Intanto lo sviluppo della concessione darebbe maggior valore ai terreni di proprietà indigena e per converso rifletterebbe un aumento di valore su quelli restati in proprietà della municipalità italiana di Tientsin. E il Governo nostro avrebbe la scelta del momento opportuno per effettuare le alienazioni, non essendovi, come ha ben dimostrato l'on. Fusinato con un suo voto del 18 gennaio 1905, bisogno di ricorrere per compierle legalmente alla autorizzazione parlamentare. Nè per evitare simile difficoltà è necessario di girarla concedendo i terreni in enfiteusi per 99 anni. Anche la concessione della piena proprietà sfugge a quella condizione, perchè non trattasi di patrimonio dello Stato nostro, ma di un patrimonio speciale dello Stato cinese, del quale il nostro ha la disposizione mediante un canone annuo da esso pagato alla Cina, finchè dura il suo possesso della Concessione. E appunto perciò, anche il diritto di espropriazione che

può esercitarsi in confronto dei proprietari indigeni, è retto da norme diverse da quelle vigenti per la espropriazione nel diritto nostro, sia per quanto si riferisce al concetto della pubblica utilità, sia per quanto riguarda la procedura da seguire per farla valere nella eliminazione del diritto del proprietario. Poichè trattasi di un diritto di proprietà che ha la sua base e la sua giustificazione nel diritto pubblico cinese e la norma del suo esercizio nel diritto pubblico e privato italiano.

Sicchè lo Stato nostro ha la proprietà del territorio come la aveva lo Stato cinese; può espropriare gli indigeni alle condizioni e nei modi che poteva fare lo Stato cinese, ma vi aliena proprietà regolate dal diritto nostro e conferisce agli acquirenti quei diritti che corrispondono al regime della proprietà vigente nel nostro paese.

Libero pertanto lo Stato nostro nelle alienazioni e nelle espropriazioni, non deve precipitare le prime fino a che tutta la Concessione non sia diventata abitabile e suscettibile di sviluppo economico; non deve affrettare le seconde, diminuendo la popolazione indigena a profitto dell'incremento di un'altra popolazione non italiana; e deve attendere dallo sviluppo successivo della Concessione l'impulso allo incremento di questa popolazione.

V.

Il livellamento e il risanamento dei terreni costituiscono questioni pregiudiziali per lo sviluppo economico della Concessione, al quale si potrebbe gradualmente provvedere col concorso almeno parziale del capitale italiano.

Uno dei vantaggi principali di tale assetto sollecito della Concessione nostra, sarà quello di rendere la nostra banchina (*bund*) una delle migliori che siano a Tientsin. E così la Concessione nostra potrà fruire dei benefici della navigazione fluviale facente capo a Tientsin, che va sempre più diventando mercato importantissimo per le esportazioni cinesi. Perchè la Concessione nostra potesse trarre tutto il vantaggio che dovrebbe competerle, non solo dalla navigazione fluviale ma anche da quella marittima, sarebbe però necessario rendere possibili le comunicazioni fra essa e il mare, non solo alle giunche indigene, ma anche alle navi di maggiore portata. Ora il porto dei piroscafi è a mare del ponte internazionale che unisce le Concessioni francese e russa, situate ai due lati del fiume inferiormente alla nostra. Per tal

guisa fino alla nostra non arrivano i piroscafi. A tale condizione di cose si dovrebbe por riparo, mettendo veramente la nostra Concessione in condizioni di eguaglianza con quelle situate inferiormente al ponte e dandole modo di fruire di tutti i vantaggi del porto e della grande navigazione dall'interno alla foce del fiume.

Messa così la nostra Concessione in condizione non inferiore alle altre per quanto riguarda le comunicazioni, essa dovrebbe conseguire, mediante i lavori dianzi accennati, e mediante la effettuazione di un piano regolatore, le qualità necessarie per non diminuire la popolazione esistente, e per attrarre un gruppo di popolazione nuova preferibilmente italiana. Questa troverebbe nella popolazione indigena ad un tempo la mano d'opera per i lavori domestici e industriali, e la prima clientela per i commerci, dei quali potrebbe essere efficace promotrice in un paese dove gli ultimi arrivati non possono senza validi ausiliari aprirsi presto il cammino.

VI.

Tali fini potranno più facilmente e più presto conseguirsi, provvedendo alla istruzione degli indigeni: istruzione elementare ed istruzione tecnica. Ed è naturale che gli intenti e gli elementi dell'una e dell'altra debbano essere essenzialmente diversi. Del tutto cinese con qualche rudimento complementare di lingua italiana, dovrà essere l'insegnamento elementare, e del tutto occidentale con impronta nostra dovrà essere il facoltativo insegnamento tecnico.

Nè uno Stato che debba provvedere alla istruzione di un gruppo di cinesi con intenti immediati e mediati di influenza e d'espansione economica e morale, potrebbe più oltre lasciarsi arrestare od ispirare da sole considerazioni finanziarie, dall'onere di una spesa non immediatamente remunerativa e da quella norma, del resto in generale giusta: che la Concessione debba bastare fin d'ora a sè stessa.

Tale norma, seguita troppo assolutamente, potrebbe impedire invece alla Concessione d'essere mai utile al prestigio ed all'economia dello Stato italiano.

A differenza di quanto avviene in altre Concessioni vicine, il maestro di scuola che è indigeno e deve insegnare esclusivamente agli indigeni, non è stipendiato nella Concessione nostra da noi ma dalla Cina. Un proverbio cinese dice: « Mio amico è chi mi rivela

i miei errori: mio nemico chi soltanto esalta la mia virtù ». E appunto nel caso nostro dal plauso per chi ha voluto una Concessione italiana in Cina, e per chi ha con tanta intelligenza provveduto a prepararne lo sviluppo, deriva come un corollario, senza alcun sospetto di critica ostile, l'espressione del desiderio di togliere di mezzo ogni ostacolo di tale sviluppo. Lo Stato italiano rappresenta lo Stato cinese in tutto nei riguardi del territorio della Concessione, e, nei riguardi amministrativi, in quanto si riferisce ai suoi abitanti. In rapporto con questa funzione dello Stato italiano, i maestri di scuola devono essere funzionari suoi, o della Concessione municipalizzata, ma mai dello Stato o della provincia o del distretto cinese.

Alla istruzione è stata data sempre tanta importanza in Cina, che, secondo i fondamentali principi della società cinese, può concepirsi uno Stato od un altro ente autarchico ad esso subordinato che non provveda alla viabilità, all'illuminazione ed alla pulizia stradale, ma non uno Stato che trascuri di provvedere alla pubblica istruzione. Il *Libro dei Riti* ricorda che già in antico, per provvedere all'istruzione, i villaggi avevano le loro scuole, i distretti le loro accademie, i dipartimenti i loro collegi e le provincie le loro università. Tale considerazione della scuola divenne sempre maggiore in un paese senza vera aristocrazia, dove le qualificazioni intellettuali e tecniche bastano a rendere chiunque meritevole dei più alti uffici dello Stato. Un paio d'anni di scuola elementare per i propri figli, è in Cina fra le aspirazioni delle classi più povere. Nè la funzione fiscale ed amministrativa scompagnata dai provvedimenti per la istruzione elementare, impartita o controllata mediante gli esami, basta a far conseguire ad un ente pubblico, fra un gruppo di cinesi, il prestigio spettante agli organi della pubblica autorità.

L'insegnamento elementare deve essere dunque organizzato, sorvegliato e pagato dalla nostra Concessione. Nè il profitto per gli scolari e il prestigio per noi che saranno per derivarne, saranno pagati a troppo caro prezzo. Basta a persuadercene il resoconto della spesa relativa alle scuole della Concessione inglese di Tientsin, che è sette volte più vasta della nostra, nell'anno scolastico 1910 (1).

Così si potrà aggiungere all'insegnamento elementare cinese, anche l'insegnamento elementare italiano, sia pure facoltativo, costituendo

(1) *British Municipal Extension Council Tientsin*. Report of the Council for 1909, and Budget for 1910, Tientsin. Tientsin, Press, 1910, pag. 47-50.

un gruppo indigeno accessibile alla nostra influenza intellettuale ed economica. Trattasi, è vero, di un gruppo piccolo, minimo anzi rispetto alla immensità dell'Impero. Ma non è questa una ragione per trascurarlo, come chi non trovando un'ampia porta, trascurasse un angusto pertugio. E del resto la Concessione, che per sè ha un valore minimo, può averne uno potenzialmente elevato quando la si consideri e la si usufruisca come campo di esperimento e come mezzo di coltura per la nostra influenza e per la sua penetrazione nell'Impero. Un piccolo gruppo di Cinesi sapranno alcun che di noi, della nostra lingua e della nostra storia; cominceranno a conoscere ed a preferire i nostri prodotti. Finora hanno stimato ed onorato i nostri bravi carabinieri, così da farli sovente arbitri dei loro litigi; più tardi onoreranno i nostri artigiani, e quando nella Concessione saranno sorte costruzioni simili per importanza a quelle della Concessione germanica, stimeranno, come meritano di essere stimate, la nostra ingegneria e le nostre arti costruttrici.

Allora, diffondendosi questa fama, suffragata nelle sue origini dalla esperienza, cesserà quella riluttanza dei Cinesi dal mandare taluni dei loro giovani a perfezionarsi nelle nostre scuole di carattere tecnico e nelle nostre Università. Il *Settlement* nostro, desolato com'era durante i primi anni del possesso, ha contribuito a conservare quella riluttanza, abilmente stimolata da chi aveva interesse a non vederla scomparire. Il *Settlement*, sviluppato materialmente ed intellettualmente, contribuirà a vincere quelle prevenzioni e sarà, sul territorio cinese, sotto ogni punto di vista, un *campione* di ciò che l'Italia è, e sa, e produce e può insegnare. E in cospetto di tale obiettivo, ogni preconetto che la Concessione debba fin d'ora bastare a sè stessa, deve scomparire, come dal programma di una grande impresa industriale o commerciale deve scomparire ogni pretesa di vedere evitata ogni spesa di impianto non controbilanciata da un profitto immediato.

Seguendo tale indirizzo, la Concessione, piccola in sè, acquisterebbe grande importanza, non solo come asilo di raggruppamento per i commercianti italiani, ma anche come scuola e mezzo di far conoscere alla Cina l'Italia qual essa è, come campo di dimostrazione e d'esperimento delle nostre arti, come mostra campionaria dei nostri prodotti, come, ad un tempo, rappresentante e viaggiatore di quella grande azienda industriale e tecnica, così progredita e nell'Estremo Oriente così poco conosciuta ed apprezzata, che è l'Italia ringiovanita della libertà e ringagliardita dal lavoro.

Di tale programma dovrebbe formar parte la istituzione di una scuola d'arte e mestieri, simile a quella che i missionari italiani hanno con frutto istituita a Macao. Sia questa scuola laica od ecclesiastica, l'importante sarebbe che potesse sorgere. Anche questa è una necessità d'ogni politica di espansione, necessità che la Francia stessa non ha misconosciuta, nemmeno dopo la separazione dello Stato dalla Chiesa: che le lotte di clericalismo e d'anticlericalismo siano esclusivamente metropolitane, e che nella politica coloniale (coloniale con o senza bandiera) clericali ed anticlericali lascino dormire l'asprezza del loro dissidio, per cooperare insieme al bene e al decoro della patria, che degli uni e degli altri è madre egualmente degna d'essere amata, rispettata e servita.

Sorga dunque a Tientsin, in territorio amministrato da noi, una scuola d'arti e mestieri italiana. Gli indigeni abitanti nella nostra Concessione, in gran parte poveri, possano apprendervi arti che aumentino la produttività del loro lavoro e che elevino la loro condizione economica, e si istituiscano per i migliori licenziati della scuola borse di studio per compiere un corso tecnico di perfezionamento in Italia. Così si potrà creare un centro d'influenza nostra in Cina, e si verrà costituendo un piccolo gruppo di Cinesi che, dopo i primi esperimenti, verrà man mano aumentando, e che eserciterà spontaneamente l'azione di missionari della scuola, della industria e del commercio italiano.

L'istruzione cinese, insinua nello spirito il rispetto della tradizione e il rispetto dell'autorità. Conservando ed incoraggiando la istruzione elementare cinese, conserveremo uno stato d'animo dal quale la stessa autorità nostra potrà trarre notevoli vantaggi. Ma accanto al rispetto della tradizione e dell'autorità, Confucio ispira da tanti secoli ai Cinesi il principio del miglioramento di sé e del perfezionamento delle proprie attitudini: « La legge del *Grande Studio* (Ta-Hio) o filosofia pratica, consiste nello sviluppare il principio luminoso della ragione che abbiamo ricevuta dal Cielo, per la rigenerazione dell'uomo e per il conseguimento della perfezione che è il supremo dei beni ».

La Cina isolata, aristocratica e pacifica, vedeva questo supremo dei beni nella perfezione dell'intelletto ragionante e della coscienza del figlio e del cittadino. La Cina, ridestata, dagli avvenimenti successivi al 1842, alla realtà della vita, sente nell'antico ammaestramento di Confucio un richiamo anche al perfezionamento in quelle arti della produzione e della difesa che per troppo tempo aveva tra-

scurate. Chi vuol essere ora apprezzato dalla giovane Cina, deve dimostrare di essere forte ed abile maestro in quelle arti che sono per gli individui e per le nazioni gli elementi della forza. Ecco perchè alle poche migliaia di Cinesi sui quali possiamo esercitare una diretta influenza, dobbiamo mostrare, anche sobbarcandoci a qualche sacrificio pecuniario, che nella forza militare, nelle costruzioni navali, nella edilizia e nella industria, non siamo inferiori alle altre nazioni europee.

Ecco perchè dobbiamo instituirvi e farvi prosperare una scuola di arti e mestieri, che debba essere ad un tempo fattore del perfezionamenti degli indigeni, e dimostrazione della potenzialità nostra.

E. CATELLANI.

CONCLUSIONI.

Il Congresso

Preso notizia della Relazione circa l'organizzazione e il funzionamento del *Settlement* italiano di Tientsin :

FA VOTI

1. Perchè sia istituita al più presto la Amministrazione autonoma, preferibilmente nelle forme e nei modi dalla Relazione indicati.
2. Siano compiuti al più presto i lavori necessari per la salubrità della concessione e per il suo successivo sviluppo.
3. Si proceda con cautela nelle alienazioni e con moderazione nelle espropriazioni, così da non richiamare troppo preponderanti elementi stranieri, e non diminuire il popolamento indigeno.
4. Si provveda alla viabilità e alla libertà assoluta delle dirette comunicazioni fluviali e marittime.
5. Si sottoponga in tutto alla Amministrazione municipale lo insegnamento elementare indigeno.
6. Si provveda al più presto alla istituzione nel *Settlement* di una scuola italiana di arti e mestieri.